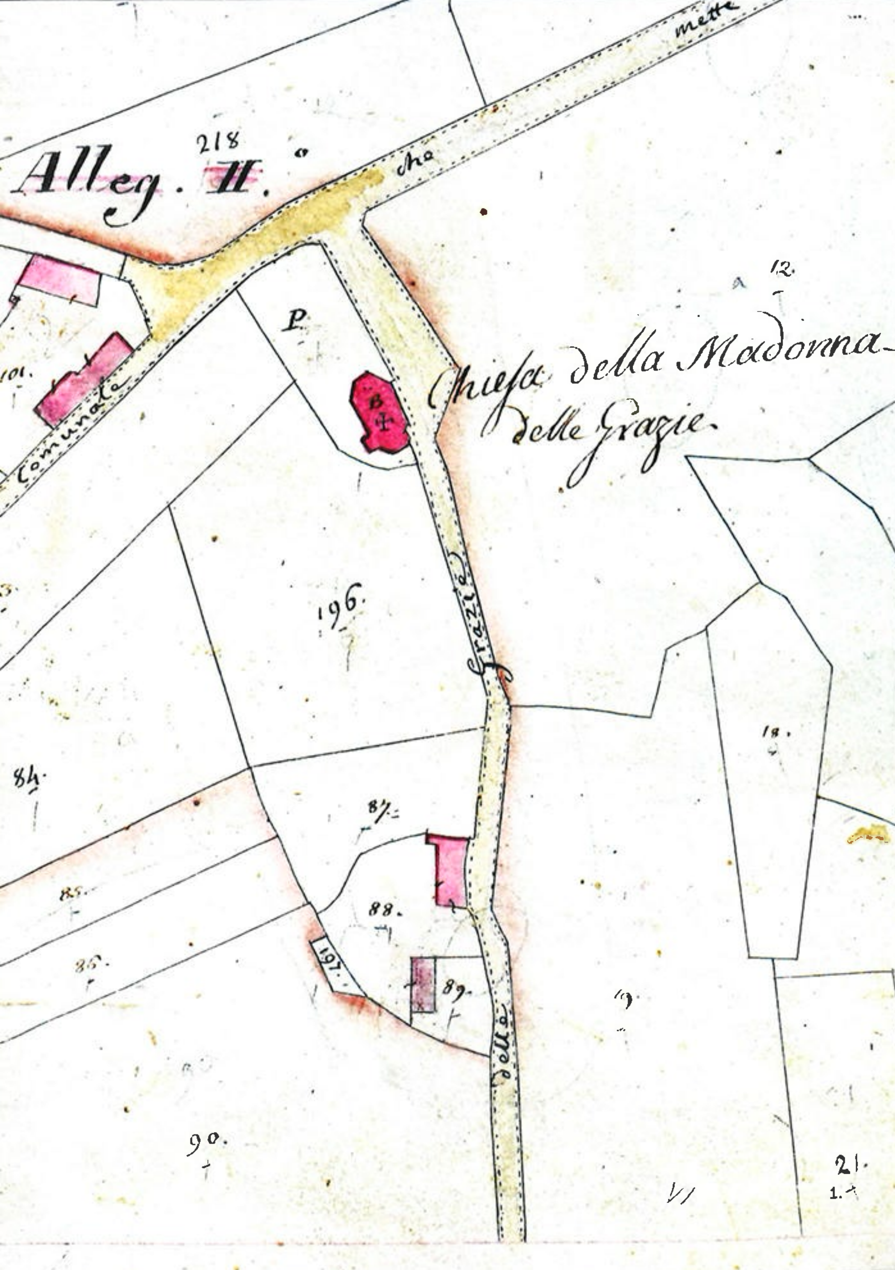
La Madonna delle Grazie e l'oratorio di San Gregorio di Pordenone


Alleg. II.
218
che
mette
Comunale
P
101.
Chiesa della Madonna delle Grazie
12.
B
196.
Grazie
della
84.
87.
85.
88.
86.
89.
18.
90.
21.

Madonna delle Grazie

Nei decenni successivi al Concilio di Trento (1545-1563) e per tutto il secolo XVII, la chiesa cattolica promosse un' azione di riforma anche per contrastare il diffondersi del Protestantesimo.

Gli obiettivi della cosiddetta Controriforma furono sostenuti, nella Diocesi di Concordia, dalle forti personalità dei vescovi Matteo I Sanudo e Matteo II Sanudo (zio e nipote), fervidi applicatori dei nuovi indirizzi. Entrambi favorirono lo sviluppo delle confraternite (SS.mo Sacramento, Nome di Dio, il Rosario) e delle pratiche devozionali in onore della Madre di Dio. Ecco così il ripristino ed il rafforzamento del suo culto mediante anche la fondazione e la frequentazione dei santuari. Matteo I (vescovo dal 1585 al 1615) consacrò ad esempio il Santuario della Beata Vergine delle Grazie di Cordovado (1603) e quello ricostruito della Madonna del Monte di Aviano (1615); durante l'episcopato del nipote Matteo II (1616-1641) sorse poi quello delle Grazie di Pordenone (1626).

In questo clima, nel 1623, il 15 marzo, anche la Municipalità di Pordenone, allo scopo di adornare la sala delle riunioni, deliberò di far eseguire dal Padovanino una grande tela nella quale il soggetto dominante doveva

1. *Planimetria del Santuario della B.V. delle Grazie.* Pordenone, Archivio di Stato, Catasto austro-italiano, 1836 ca.

2.

essere la Madonna con il Bambino. Nei verbali delle deliberazioni del Consiglio sono riportati gli atti relativi al dipinto Madonna col Bambino tra la Giustizia e San Marco. L' opera fu portata a termine nel 1626 ed ora costituisce uno dei capolavori del Museo cittadino.

Fuori delle porte della città, oltre il fiume Noncello, esisteva da tempo un piccolo oratorio a protezione di un' immagine della Madonna dipinta ad affresco

2. *Facciata del Santuario seicentesco, dopo la recente ristrutturazione.*

3.

nella seconda metà del 1500. Il capitello veniva chiamato in vari modi: "anconeta dei Ferri" (dal nome dei nobili Ferro proprietari del terreno ove sorgeva), "capitello della Colombara", "Madonna delle barche". Quest'ultimo appellativo era motivato dal fatto che allora il fiume Noncello, storica via d'acqua verso le lagune veneziane, faceva una grande ansa proprio verso il piccolo oratorio, passandovi ad un centinaio di metri

3. *Il Santuario visto da ovest.*

4.

di distanza, vicino al luogo d'approdo di pescatori e dei barcaioli che portavano i burchi sino a Venezia. E lo stesso nome si dava anche al vicino piccolo borgo di San Gregorio, detto appunto "delle barche".

Si legge nelle *Aggiunte* alle *Cronache* del pordenonese Sebastiano Mantica che la Madonna si «dimostrò» nel 1624 lungo la via che da Pordenone portava al borgo di San Gregorio, nei pressi del fiume Noncello. La "dimostrazione", o evento miracoloso non altrimenti spiegato, provocò un' ondata di entusiasmo popolare ed un conseguente proficuo afflusso di offerte, per cui si rese possibile la progettazione di una chiesa vera e propria, destinata ad assumere le caratteristiche tipiche del santuario.

4. *I due santuari.*

L' antica minuscola "anconeta" divenne subito meta di numerosi pellegrini se, in data 31 marzo 1626, Annibale Brunetta, nunzio a Venezia della Comunità di Pordenone, presentò una "terminazione" (o decisione) del doge Giovanni Cornaro al provveditore e capitano di Pordenone Vincenzo Zane relativa alla gestione delle cospicue elemosine che venivano raccolte. Gli oboli, da destinarsi a «buone e sante opere», dovevano essere gestiti da tre garanti, e cioè dal Capitano di Pordenone, dal Consiglio della città e dal più anziano della famiglia dei conti Ferro, proprietari del terreno ove sorgeva il capitello.

Seguitando nella lettura delle *Aggiunte* al Mantica si desume «che era dipinta [la Madonna] su un capitello della braida delli Rorari (ora del conte Ferro); era posta vicin la strada che va a barche e a San Gregorio, essendo dal concorso cavate assaissime elemosine pretese dal rev. pre Zuanne Ferro fu messer Piero con suoi fratelli di aver l'autorità di dispensare queste offerte di denaro. La Comunità si oppose ai detti Ferro e si fece la causa in Collegio e per un anno continuo fu litigato».

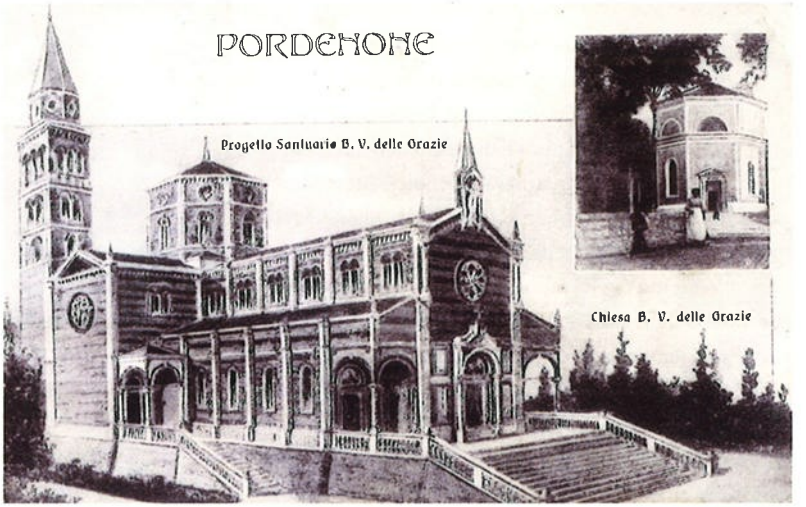
Tutto finì bene (si decise nuovamente per i tre garanti): gli abitanti furono concordi, con l'autorizzazione del vescovo di Concordia Matteo II Sanudo, di impegnarsi nella costruzione di una chiesa. Messa solenne fu cantata il giorno dei Ss. Simone e Giuda (28 ottobre 1626) e fu posta la prima pietra. Celebrò don Donato Casella, vicario del Sanudo.

La chiesa venne dedicata alla Natività della Madonna, antica festa introdotta dal papa Sergio I (687-701) la cui ricorrenza fu fissata nel primo Concilio di Lione (1245) sotto il papato di Innocenzo IV.

La zona ove sorse il tempio e quella vicina, da sempre soggette alle frequenti esondazioni del fiume Noncello, furono sommerse da una grande alluvione il 31 settembre 1665: la "montana" causò danni addirittura al vicino ponte in pietra sul fiume, con conseguente pericolo di rovina; risultarono necessarie la verifica e la successiva ristrutturazione. Riparati i danni materiali, lo spirito dei pordenonesi seppe reagire prontamente, mantenendo e migliorando anche il nuovo Santuario che, sempre staccato dal piccolo borgo arroccato nell'altura limitrofa di San Gregorio o "delle barche", continuò ad accogliere i fedeli: il popolo mai dimenticò gli impegni espressi al momento dell'erezione, arricchendo l'edificio con numerosi *ex voto*.

Da una di queste modeste opere si può avere un' immagine del paesaggio attorno alla seconda metà del secolo XIX (1854): la ferrovia era appena arrivata a Pordenone ed erano in atto i lavori dell'erezione del terrapieno per la prosecuzione della linea verso Casarsa ed Udine. L' autore del realistico quadretto "fotografò" un incidente, che solo per intervento miracoloso non ebbe tragiche conseguenze: la caduta di un operaio (tale Pietro Ragagnin) dall'impalcatura dell'erigendo ponte. Si noti oltre l'arco, sullo sfondo, la presenza di alcuni edifici, in parte ancora presenti ed identificabili come l'edificio rurale già proprietà Marin ora all'angolo tra Viale Treviso e Via della Dogana: esattamente di fronte all'attuale Santuario.

Sino alla fine dell'Ottocento la zona non conobbe grandi mutamenti: il catasto cosiddetto Napoleonico (come pure il successivo Austriaco) documentano la



5.

situazione ancora seicentesca. Procedendo dalla chiesa della Santissima Trinità verso Vallenoncello, sulla sinistra prima della chiesa esisteva solo un' abitazione colonica (ora rimasta vicinissima al terrapieno ferroviario, verso sud); una casa rurale era sul retro della chiesa, ad un centinaio di metri. Di fronte stavano le già citate case Marin; poi la strada risaliva al minuscolo borgo San Gregorio, dotato di residenza padronale, di chiesuola e di alcune pertinenze rurali. Poco dopo San Gregorio la via si diramava: da un lato mediante l'omonima via attraverso i campi si potevano raggiungere i guadi sul fiume Meduna ed arrivare a Corva e a Tiezzo, dall'altro si perveniva a Noncello, a Valle donde nuovamente giungere a Corva o avviarsi al guado di Visinale di Sopra sul Meduna verso Prata e quindi il trevigiano.

5. Luigi De Paoli, *Progetto del nuovo Santuario; in alto a destra quello seicentesco* (cartolina postale) inizi sec. XX. Pordenone, Collezione privata.

La costruzione del nuovo edificio era proseguita con una certa lentezza e non con tutti i crismi. Nel 1693 esso non era ancora perfezionato né consacrato (*adhuc non sit perfectum nec consecratum*) e nel 1729 abbisognava di tinteggiatura e di riparazione al tetto.

Dall'inizio, il santuarietto era divenuto riferimento religioso per l'intera comunità del pordenonese e del territorio circonvicino. Già nel 1631 per un' epidemia di peste, la città aveva fatto voto di mettersi sotto la protezione della Madonna, decidendo altresì l'acquisto di una lampada d'argento del peso di 50 once del costo di l. 400 per la nuova chiesa. Questa contribuì alla spesa per circa un terzo (l. 141): il resto fu racimolato in due anni con prestiti in denaro da parte delle altre chiese.

La comunità dovette affrontare nel contempo altre urgenti spese: dati i tempi particolarmente difficili (guerre, pestilenze, carestie) il Provveditore di Pordenone propose di incaricare tre persone di raccogliere due volte alla settimana elemosine per assistere i poveri: con 100 ducati contribuirono la nuova chiesa ed il vicino oratorio di San Gregorio.

L' edificio seicentesco, richiamante i modelli del barocco veneziano, non era un edificio artistico. Fu eretto con orientamento dell'abside in direzione sud-est e portale a nord-ovest, verso i monti. Una piccola sagrestia fu edificata sul lato destro, all'opposto dell'uscita laterale dal bel portale rococò, tuttora esistente. Da una foto eseguita in data 28 settembre 1921, in occasione del Congresso del VII Centenario del Terz' Ordine Francescano, si ha una veduta comples-

6.

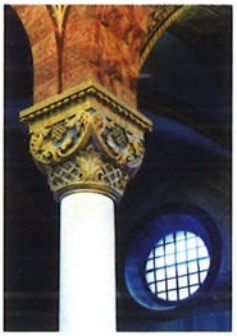
6. *Cupola.*

siva delle due chiese: l'originaria e l'attuale. Tra le due si intravede anche il campaniletto a vela che si elevava sullo spiovente destro del tetto.

Il particolare centrale della scena fissata nell'inedita foto é splendidamente illustrato pari-pari in un dipinto (*Benedizione Eucaristica*) eseguito nel 1922 dal pittore pordenonese Eugenio Polesello (1895-1983). Stessi stendardi, bandiere, croci; stessi gruppetti di partecipanti (chierichetti, bambine vestite da Prima Comunione, clero in cotta) fotografati nella gradinata del nuovo tempio nell'attesa della solenne cerimonia furono realisticamente fissati dal pittore nella viva luce del tramonto settembrino.

Dal portale principale dell'edificio seicentesco, tuttora esistente, completato da un timpano, e sormontato da una finestra semicircolare, si accedeva direttamente all'aula, il cui pavimento era costituito da semplici mattoni in cotto, disposti a spina di pesce. Le pareti interne, trattate a marmorino bianco, erano scandite regolarmente da lesene scanalate, leggermente sporgenti. All'esterno, un finto marcapiano, segnato da una grossa cornice, correva tutt'intorno, a due terzi dell'altezza. Lungo il perimetro, la base era rafforzata da una zoccolatura, per l'altezza di circa un metro, in cotto.

«Un solo altare di marmo di buon gusto», come dice lo storico Valentino Tinti nel 1837, era centrato sulla parete di fondo dell'abside: ne possiamo avere ricordo da una incisione dell'Ottocento, più avanti descritta. Il manufatto fu smontato verso gli inizi degli anni Venti del Novecento. Alcune parti marmoree furono segate in piccoli frammenti (circa



7a.

7b.

7a. - 7b. Tiburzio Donadon, *Capitello* e *disegno esecutivo* del medesimo (Pordenone, Museo Diocesano d'Arte Sacra), secondo decennio sec. XX.

cm 6,5 x 8 x 2), per essere vendute ai fedeli, incollandovi un foglietto di carta con la seguente dicitura: «marmo antico orientale del primitivo Altare della B.V. delle Grazie di Pordenone».

Nel settembre 1783, durante la Visita pastorale, il vescovo di Concordia Giuseppe Maria Bressa, emanava un decreto per la Beata Vergine delle Grazie, riguardante in particolare l'altare ed il suo arredo. Il prelato impartì alcune disposizioni riguardanti le tovaglie dell'altare, la doratura del calice e della patena ed i paramenti per le funzioni religiose; disposizioni prontamente attuate poiché nella successiva visita del 29 aprile 1793 egli trovò ogni cosa disposta in modo corretto (*omnia recte disposita invenit*).

Meta di continui pellegrinaggi fu il Santuario. Nel XVIII secolo essi vengono descritti in maniera puntuale dal pordenonese Giovan Battista Pomo (1709-1797) nei suoi *Comentari Urbani*, offrendo tra l'altro uno spaccato della vita locale.

Molti pordenonesi, e non, si rivolsero all'immagine sacra in particolari e contingenti momenti di bisogno o di scampato pericolo; si ricordava così "la grazia

9.

8. Paolo Passamai (su disegno di Domenico Rupolo), *Altare maggiore*, 1920.

9. Paolo Passamai (su disegno di Domenico Rupolo), *Paliotto*, 1920.

ricevuta" commissionando, o spesso confezionando con le proprie mani, ricordi, piccoli dipinti o doni, frutto di ingenua e spontanea religiosità, intreccio tra quotidiano e soprannaturale.

Nel suo volume del 1972 *Gli ex-voto del Friuli Occidentale*, Maurizio Lucchetta descriveva molti degli *ex voto* rimasti, riportando alcune descrizioni del 1934 del giornalista pordenonese Paolo Gaspardo che ne elencava diversi, esposti tra stampelle e quadri raffiguranti incendi, annegamenti e affondamenti di barche sul Noncello: « ... in una custodia di vetro una nave in miniatura del 1863». Non molti sono gli esemplari superstiti: del nucleo ottocentesco ne restano poco più di una decina. Alcuni deperirono irrimediabilmente; altri sembra siano finiti in collezioni private. Negligenza, periodiche epurazioni venivano compiute dai responsabili dei luoghi di culto; incendi, alluvioni, transito di truppe, furti hanno portato alla perdita del significativo patrimonio.

Sino al secolo XIX la vita del Santuario proseguì abbastanza regolare, senza segnare grossi eventi, se si eccettuano la ristrutturazione, il rinnovo delle decorazioni interne, operazioni avvenute attorno il 1720 e riprese anche nel 1819.

In una lettera indirizzata alla Fabbriceria della parrocchia di San Marco allo scopo di poter utilizzare gli oboli dei fedeli che si sarebbero raccolte durante il mese di agosto, per la miglior organizzazione della festività dell'8 settembre del 1824, i rettori del Santuario Francesco Tamai, Giuseppe Paja e Tommaso Cucina, evidenziano che cinque anni prima erano stati incari-

10.

10. Paolo Passamai (su disegno di Domenico Rupolo), *Madonna Annunciata* (particolare del paliotto), 1920.

cati «del ristauro dell'oratorio della B.V. delle Grazie» con «... il conforto di aver ridotto più che decente l' oratorio stesso...».

L' immagine ad affresco posta sull'attuale altare maggiore risulta essere la stessa che primitivamente era ospitata nell' antico capitello. Nel 1626 era stata trasferita nell' altare del piccolo Santuario seicentesco; nel 1921 solennemente fu traslata nell'attuale chiesa. In passato fu attribuita a Giovanni Antonio de Sacchis, detto il Pordenone (1483/1484-1539), come affermato dal Giacumazzi nel 1952: «In detto capitello era dipinta una bella immagine della Vergine con Bambino. L' autore (del XV secolo) é ignoto; ma per via di congetture, basate su argomenti interni ed esterni del capolavoro (ch' è veramente tale), si può ritenere che il quadro debba attribuirsi al nostro grande Pordenone».

Poco più di un ventennio dopo fu individuata però la data esatta dell'esecuzione dell'affresco: il 1563. Due fratelli di Pordenone, gli orefici Virgilio ed Ippolito Michelin, in contrasto tra di loro da anni, per suggellare la pace fatta, fecero dipingere l'immagine della Madonna col Bambino sull'antico capitello. L'ignoto esecutore, molto probabilmente formato alla scuola del Pordenone, seppe rendere il dipinto abbastanza vicino alla tipologia pordenoniana appunto, riproponendovi gli schemi dell'artista: il modello preso a riferimento dall'ignoto pittore è infatti la *Madonna col Bambino* realizzata nel 1525 dal Pordenone nella chiesa parrocchiale di San Martino a Pinzano. L'opera attuale accusa eccessive ridipinture e pesanti interventi di restauro.

11.

11. *Altare seicentesco della Beata Vergine delle Grazie* (incisione), prima metà sec. XIX. Pordenone, Museo Diocesano d'Arte Sacra.

L'11 aprile 1921 l'affresco fu inserito, entro una cornice strombata in muratura, nel nuovo altare progettato dall'architetto Domenico Rupolo e Luigi De Paoli. In alcune immagini a stampa dell'epoca sono inseriti, ai lati della figura sacra, altri elementi paesaggistici: il fiume Noncello, i monti, il duomo cittadino e il ciglio erboso di una strada ove siede la Madonna.

Un'incisione su carta vergata Galvani della prima metà del 1800, una delle più antiche testimonianze iconografiche, raffigura il totale dell'altare sito nella chiesa seicentesca, affiancato dalle due grandi torcere lignee tuttora esistenti, decorate a motivi vegetali. L' effigie sacra, genericamente resa, é al centro, incorniciata da uno spazio centinato ricco di decorazioni floreali, a sua volta racchiuso da un doppio binato di colonne corinzie. Dell'immagine devozionale appare solo il busto della Vergine senza il Bambino, che presenta le braccia incrociate e il volto leggermente girato a sinistra. Pure un' altra piccola stampa della tipolitografia Gatti di Pordenone rappresenta il totale dell'altare con la Madonna nella stessa postura. Le due citate immagini difficilmente ci possono riportare al vero dipinto come é noto: probabilmente l'affresco era parzialmente ricoperto dalla struttura lasciando visibile solo l' effigie della Madonna.

«La chiesetta attuale parrebbe dovesse essere bastante a capire i fedeli; ma così non é; tant' é vero che in occasione di funzioni, questi gremiscono il terreno davanti la chiesa stessa, ciò che é disagevole per essi nei giorni di freddo o in quelli piovosi. Sembra poi che i muri ed il coperto della chiesa presentino pericoli,

12. Tiburzio Donadon, *Decorazioni della volta del presbiterio*, 1920 ca.

PRO NOBIS

epperciò e per ovviare il suaccennato inconveniente e per evitare eventuali disastri, si pensa ora di ricostruire la chiesa dalle fondamenta elevandola dal piano stradale onde sottrarla all'acqua del Noncello nei momenti di piena. L'impresa è grandiosa, ma pare non isgomenti il rev. arciprete don Luigi Branchi, fidando esso nella carità dei fedeli. La prima pietra della nuova chiesa venne collocata nel giorno 8 novembre 1900 [il 1899 é però l'anno indicato da tutte le altre fonti] da S.E. mons. Isola, vescovo di Concordia, e generalmente si ritiene che la fede e la speranza trovino anche la carità necessaria a condurre a compimento l'opera, sebbene sembri non conforme allo spirito del tempo presente, poco inclinato a tal genere di costruzioni, e troppo audace per una cittadina come la nostra».

Così l' ormai anziano *ex* sindaco di Pordenone, Vendramino Candiani, dà accenno ai lavori appena iniziati per l'erezione del nuovo tempio. Il cattivo stato di conservazione del vecchio edificio fu pure evidenziato il 26 agosto 1903 dall'impresario Santin Francesco nella sua *Relazione sui tetti delle chiese*: «L' opera da eseguirsi sarebbe il ricambio di alcuni dormienti che appoggiano sul tetto alle incanalature per il sostegno del soffitto avendo lo stesso soffitto un cedimento in due punti».

Il progetto originario della nuova chiesa, con pianta a croce latina, fu ideato dallo scultore ed architetto Luigi De Paoli (Cordenons 1857-1947) e dall'ingegnere Enrico Moro di Udine. L'architetto si ispirò inizialmente allo stile romanico. Con le varianti proposte dal successivo direttore dei lavori architetto Domenico

Nelle pagine seguenti:
14. Tiburzio Donadon, *Catino absidale, particolare*, 1920 ca.

13. Tiburzio Donadon, *Decorazioni del transetto*, 1920 ca.; Amalia Ciardi Dupré, *Crocifisso*, 1977.

AVE GRAT

GRATIA PLENA

Rupolo di Caneva (1871-1945), succeduto al «capomastro» Girolamo D'Aronco, e le «modernizzazioni» apportate dal pittore Tiburzio Donadon di Pordenone (1881-1961), il Santuario ebbe la completa esecuzione nel 1923.

Il nuovo *altare maggiore* fu progettato dal Rupolo. In data 29 febbraio 1920 la ditta Paolo Passamai di Solighetto accettava l'incarico di realizzarlo, prevedendo l'impiego di varie qualità di marmi, quali il broccatello rosso-sanguigno di Verona, il bianco Carrara, il bardiglio scuro a tinta unita, eccetera. Ai lati furono collocati due grandi *angeli* in gesso, adoranti la Vergine, opere dello scultore Luigi de Paoli.

La chiesa fu consacrata il 13 agosto 1921, con l'intervento dell'Ordinario diocesano mons. Luigi Paulini. Una prima benedizione, con celebrazione della prima messa, era stata fatta già 1918. Il trasporto dell'immagine devozionale avvenne l'11 agosto 1921, due giorni prima della consacrazione. Collaborò al trasferimento, con la realizzazione, fornitura e posa in opera di strutture metalliche, la ditta Lorenzo Bomben di Pordenone, specializzata nella lavorazione del ferro e tra le prime in città a praticare le saldature autogene (o a cannello ossiacetilenico).

Nel 1923, 2 settembre, furono inaugurati i due *altari laterali*, consacrandoli l'uno al Sacro Cuore (con i nomi, su grandi lapidi alle pareti, dei caduti pordenonesi nella guerra del 1915-1918), l'altro al missionario ed esploratore pordenonese del XIV secolo, beato Odorico Matiussi: entrambe le sculture, su disegno del Rupolo, furono eseguite in Val Gardena. Il giorno

15.

15. Bottega valgardenese (su disegno di Domenico Rupolo), *Beato Odorico da Pordenone*, 1923.

della festività dell'8 settembre 1924 all'immagine fu imposta solennemente la corona dorata dal cardinale Pietro La Fontaine, patriarca di Venezia, presenti l'arcivescovo di Udine, i vescovi di Belluno, Ceneda e Concordia.

Per più anni il pittore Tiburzio Donadon si era dedicato alla decorazione della nuova chiesa. Nato a Motta di Livenza, studiò a Venezia, ove si diplomò all'Accademia di Belle Arti, trasferendosi infine a Pordenone. Nella sua lunga attività realizzò decorazioni e cicli pittorici soprattutto in chiese e palazzi del Friuli e del vicino Veneto. Contribuì con innumerevoli interventi di restauro alla salvaguardia del patrimonio storico-artistico della regione.

L'interno del Santuario della Madonna delle Grazie di Pordenone fu completamente decorato utilizzando varie tecniche pittoriche, compresa la tempera. Estese campiture furono eseguite a latte di calce su intonachino fresco, per rendere più trasparenti e mossi i colori. Le superfici dipinte appaiono come un buon esempio di *Art nouveau* del momento *Liberty* (o "floreale" come si diceva in Italia) degli inizi del XX secolo. Interessante è l'effetto complessivo della decorazione ove si hanno anche riflessi dell'arte orientale, immersi in elementi naturalistici, ricchi di simbolismi.

Le zone inferiori sono dipinte a finti marmi e grandi velari. Le parti superiori presentano una tessitura a mattoni policromi. In ogni arcone della navata principale e dei bracci del transetto sono raffigurati grandi angeli, in posizione frontale. Reggono dei cartigli sui quali è riportato un inno di devozione alla Madonna:

16.

16. Bottega valgardenese (su disegno di Domenico Rupolo), *Altare del Sacro Cuore a ricordo dei Pordenonesi morti per la Patria*, 1923.

17.

... *tu nos ab hoste protege* ... . Altre scritte, pure tratte da canti mariani, si intervallano nei decori dell'abside. Un brano del *Cantico di Cantici* di Salomone si snoda sulle pareti del coro, sotto finti velari decorati con spighe e grappoli d'uva: ... *circumdabant eam flores rosarum et lilia convallium* ... Nel catino dell'abside, dirimpetto all'aula della chiesa, domina la figura della Vergine in gloria, attorniata da splendidi angeli musicanti dall'aureola dorata. Attorno corre la scritta ... *tu gloria Jerusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nostri* ...

Per il Santuario, il pittore di era obbligato il 31 dicembre 1919 «di portare a compimento tutte le decora-

17. Artigianato locale, *Cancelletto della balaustra*, terzo decennio del sec. XX.

zioni del coro della chiesa della B. V. delle Grazie entro il 29 gennaio p. v. e contemporaneamente incominciare le decorazioni di tutto il rimanente, escluse le due navatine e i quattro specchi segnati dagli archi e gli spazi che verranno fissati per gli altari nei due bracci della chiesa stessa; lavoro che dovrà essere eseguito entro il maggio 1920 - e per il convenuto importo di L. 7.000 (settemila) per il coro e di L. 13.000 (tredicimila) per il resto della chiesa sopraccennata. Somma che mi verrà versata mensilmente sino a L. 19.000. A lavoro compiuto il rimanente 6 mesi dopo».

Il riportato preventivo impegnava dettagliatamente l'artista anche a completare tutte arcate, colonne, fianchi delle stesse e basamenti della navata, bracci e coro, secondo le prescrizioni dell'architetto, tutti i capitelli con tinte relative per complessivi 194 metri quadri.

Per il mese di luglio 1925 infine il Donadon si impegnò a realizzare la decorazione delle navate laterali «in affresco, con fregi nelle voltine, applicazione di stelle in rilievo con doratura alluminio verniciato, pareti decorate a marmi come l'esterno della navata centrale». Dal 1920 aveva avuto inizio la decorazione della facciata a finti mattoni policromi, curando particolarmente il Donadon il decoro delle arcatelle che corrono sotto il frontone principale e delle navate laterali, dipingendovi una serie di immagini di Santi, alternati ad angeli e gigli. Il sagrato infine venne recintato con un muro in mattoni intonacato, dotato di un' unica apertura centrale. Tra il 1922 ed il 1925 vennero piantumati vari alberi d'alto fusto, dei quali alcuni tuttora resistono nel lato destro della chiesa. Lo Stabilimento Agro-Orticolo di

18.

18. Artigianato locale, *Portabacile*, terzo decennio del sec. XX.

Zuliani Domenico di Pordenone fornì sedici tigli *acampora* e la Ditta G. Trentin e Figli, sempre di Pordenone, altri dieci tigli *argentea*.

È stato reperito l' elenco dei lavori da effettuarsi per la demolizione parziale della vecchia chiesa, utile descrizione per comprendere la fisionomia originale dell'edificio, in parte ora riportato alla primitiva cubatura. In data 6 giugno 1922 infatti l'impresario Brusadin Giovanni di Pordenone, costruttore dell'attuale nuovo Santuario, inoltrava all'arciprete del duomo di San Marco, mons. Luigi Branchi, un preventivo per l'esecuzione degli interventi necessari per la riduzione dell' edificio, comprendenti la demolizione totale del coro e della sacrestia, nonché l'abbassamento di tutte le murature sino a 5 metri da terra. Veniva inoltre stabilito di coprire quanto restava con una terrazza in cemento armato, una volta chiusa in muratura la parte absidale. Segue la previsione di spesa per la costruzione della nuova canonica.

La "Casa d' arte Ecclesiastica della Lavorazione in Legno Purger di Ortisei" formulò il 2 maggio 1936 «un preventivo con due relative fotografie raffiguranti la Via Crucis». Le 14 formelle in legno di noce furono consegnate a fine luglio dello stesso anno all'arciprete Branchi.

Dal 1966 la chiesa é stata affidata da mons. Vittorio De Zanche, vescovo di Concordia-Pordenone (1949-1977), ai monaci Benedettini di Vallombrosa. E' stata eretta a parrocchia con decreto vescovile del 16 giugno 1966 con civile riconoscimento del 2 ottobre 1968.

All'interno dell'edificio varie sono state le innovazioni, alcune suggerite dalle recenti disposizioni

19.

19. Eugenio Polesello, *Benedizione eucaristica*, 1922 (la scena del Congresso del VII Centenario del Terz'Ordine Francescano del 28 settembre 1921).

liturgiche (eliminazione della balaustra e del relativo cancelletto in ferro battuto in stile *Liberty*; erezione del nuovo altare volto verso l'assemblea; sistemazione del *Crocifisso* in bronzo, opera del 1977 dell'artista fiorentina Amalia Ciardi Dupré), altre dettate

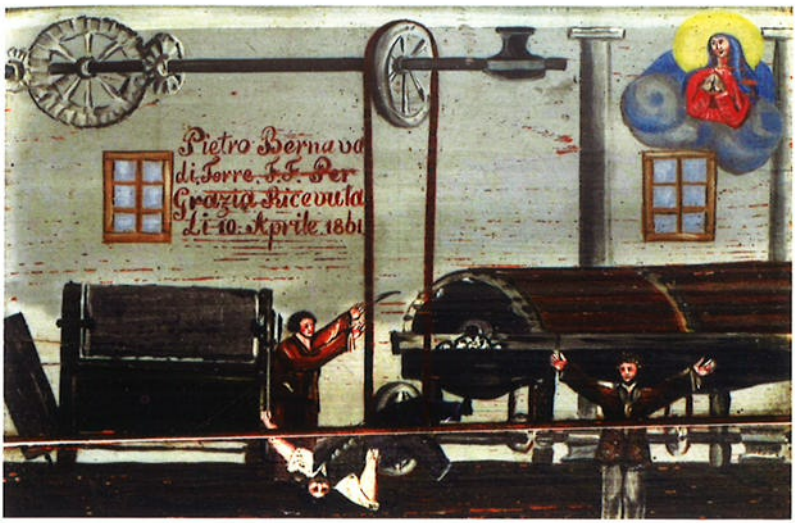
dall'impegno di conservazione e miglioramento, culminato nei restauri sia strutturali che degli interi cicli decorativi.

Sin dai primi tempi infatti i monaci vallombrosani si sono dedicati alla manutenzione e conservazione dell'edificio. Agli interventi di prima sistemazione dei gravi danni causati dalle alluvioni del 1965 e 1966, sono seguiti importanti lavori di salvaguardia delle decorazioni interne ed esterne.

Un particolare contributo di recupero dei dipinti è stato garantito da Giancarlo Magri, pittore e restauratore allievo del Donadon stesso. Grazie alla sua conoscenza tecnica ed a documentazione in suo possesso, già alla fine degli anni Ottanta sono stati avviati i lavori di restauro, che hanno permesso anche il recupero di alcune figure, irrimediabilmente danneggiate, delle arcatelle superiori della facciata. Ulteriori lavori sono stati compiuti da Elia Nadalin, anch'esso collaboratore del Donadon. Un completo ripristino delle superfici dipinte interne è stato condotto tra il 2004 e il 2005 dal Laboratorio "Glesis & Glesis" di Roberto Moret di Cordenons, con il coordinamento dell'arch. Ugo Perut di Pordenone, direttore dei lavori. I lavori di restauro della decorazione parietale interna sono stati seguiti dalla dott.ssa Elisabetta Francescutti della Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia. E' giusto ricordare che i lavori del restauro pittorico sono stati resi possibili grazie all'intervento della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, che ha altresì garantito il rifacimento e la

20.

20. Ado Furlan, *Lapide commemorativa del mons. Luigi Branchi, fondatore del nuovo Santuario*, 1937.



21.

messa a norma delle linee elettriche e la dotazione dei nuovi impianti illuminotecnici.

Pure il precedente Santuario seicentesco é stato ristrutturato in questi anni. L'edificio, ormai oltremodo degradato, é stato consolidato riportandone la cubatura quasi all'originaria volumetria; l'aula interna è stata suddivisa in due piani che ospitano vari locali per diverse attività connesse alla realtà parrocchiale.

Non è certa la presenza sin dalle origini presso il Santuario di uno strumento liturgico anche se è noto un documento del 11 aprile 1637 che cita il trasporto di un organo dalla «chiesa della Madonna» a San Marco. Per l'esecuzione di brani d'effetto

21. *Ex voto di Pietro Bernava*, 1861.

23.

in occasione di particolari cerimonie («onorate ricorrenze») si faceva ricorso all'uso simultaneo di due organi. Poiché é certo che almeno dal 1520 presso la maggiore chiesa cittadina era presente l'organo, il prestito nel 1637 di un secondo strumento serviva senz'altro per una solenne celebrazione.

E' noto in ogni caso che nella chiesa della Beata Vergine delle Grazie sin dai primi anni della sua esistenza frequenti erano le cerimonie e le novene con accompagnamenti musicali. Non disponendo di un organo fisso, si faceva probabilmente ricorso ad uno strumento mobile. Per la festa settembrina del 1728 vengono spesi 8 soldi «per portar la spinetta», corri-

22. *Interno.*

23. *Ex voto di un muratore caduto durante la costruzione del ponte della ferrovia* (sullo sfondo le case che in parte sussistono di fronte al Santuario), 1854.

spondendo altre 4 lire ai suonatori. In un registro del 1798, nell'elenco degli oneri sostenuti per la festività del 8 settembre di quell'anno, c'è riferimento a spese dovute per l'accompagnamento musicale della festa: a parte la corresponsione di l. 2 per la messa cantata, vengono liquidate l. 4.10 sotto la voce musica, fatto che fa supporre la presenza di strumenti in chiesa. Anche nel 1888, nella ricorrenza della natività della Madonna, il maestro Giuseppe Colombo, organista titolare di S. Marco dal 1878 al 1897, controfirma una ricevuta dell'avvenuto pagamento di l. 30 per «compenso ai cantori ed organisti» compresa «l'accordatura del pianoforte».

L'attuale Santuario fu dotato nel 1941 di un organo a due tastiere più pedaliera, realizzato della ditta Beniamino Zanin e Figli di Camino di Codroipo (fondata nel 1827) per famiglia Cossetti di Chions.

Nel 1975 lo strumento, che attorno alla metà degli anni '60 del passato secolo per due volte era stato in parte danneggiato dalle alluvioni del fiume Noncello, fu sostituito da uno nuovo, a tre manuali di 61 tasti (grand'organo, positivo, recitativo) con pedaliera a 32 note, dotato di 2292 canne e 38 registri reali. Realizzato dalla ditta Mascioni di Cuvio di Varese, dopo curati ed attenti studi sull'acustica, fu sistemato nella cappella di sinistra.

25.

L'oratorio di San Gregorio

San Gregorio è uno degli antichi borghi di Pordenone, in origine il più piccolo. Sulla sponda sinistra del fiume Noncello, era posto lungo la via che portava alle campagne e ai paesi di Noncello e Valle. Il minuscolo insediamento era arroccato su di una piccola altura d'origine alluvionale, ora molto meno appariscente a motivo di livellamenti e spianamenti circostanti causati dal recente sviluppo residenziale della zona. Poche case agricole si concentravano attorno alla residenza padronale e alla minuscola chiesetta.

Fonti archivistiche documentano l'edificio cultuale nel XVI secolo attestandone la dipendenza dalla parrocchia di San Marco. Proprietaria dal Settecento risulta essere la famiglia Cattaneo; nel 1926, dopo

24. *Oratorio di San Gregorio.*

25. Bottega veneta, *Altare ligneo*, sec. XVII.

26.

anni di abbandono e di degrado, dal nobile casato venne ceduta ai capifamiglia della zona (Felice Fabbro, Gaetano Rossi, Ermenegildo Zannerio) che, risistemata e riassettata, la donarono alla Fabbriceria del duomo. Fu così nuovamente aperta al culto nel 1931; dalla parrocchia San Marco, negli anni sessanta del Novecento passò a quella neo-costituita della Beata Vergine delle Grazie, dalla quale attualmente dipende.

Il luogo era chiamato "borgo delle barche", indizio dell'attività di pescatori e barcaioli degli abitanti, occupazione complementare a quella di semplici contadini affittuari. La borgatella aveva dato già dal

26. Francesco Zanella (attr.), *Adorazione dei pastori*, fine sec. XVII.

27. Francesco Matteazzi, *San Gregorio Magno tra i Ss. Lorenzo e Ignazio di Loyola*, metà del sec. XVII.

28.

'500 il nome al capitello antico, posto a metà strada verso la città, che custodiva una immagine della Madonna, allora appunto chiamata la "Madonna delle barche". L'attuale Santuario della Beata Vergine delle Grazie ebbe origine da quel capitello.

Che in origine fosse una contrada piccola, e forse

28. Pittore friulano, *Madonna delle Grazie* (con moderni ritocchi), 1563 ca.

povera, ma d'altro canto ben individuata e funzionante anche dal punto di vista religioso, lo si può dedurre dai superstiti registri contabili redatti dai «camerari» di San Marco di Pordenone. Dall'inventario delle suppellettili religiose, steso per la visita pastorale del 26 gennaio 1536 di mons. Jacopo De Rubeis, vicario del vescovo di Concordia Pietro III Querini, viene annotata la presenza di una *croce in rame dorato* e di un *vessillo in seta*.

Altra notizia del XVI secolo riguarda l'incarico di cameraro sostenuto tra il 1582 e il 1583 da Sebastiano Michilini, organista di San Marco, deceduto nel 1593. In altro registro contabile del 1646 si riscontra un pagamento, parte in denaro e parte in natura, effettuato dai nobili fratelli Spelladi che tenevano in affitto un appezzamento vicino al borgo: oltre ai poderi agricoli, si può desumere che questa antica famiglia pordenonese disponesse, nelle adiacenze, di uno stagno, o piccolo bacino d'acqua, ove veniva con ogni probabilità conservato ed allevato il pescato del fiume Noncello. Nel documento accennato si legge infatti che l'affitto era dovuto «sopra terreno posto a San Gregorio in luogo detto della Pischiera». Nel 1669, in occasione della periodica visita pastorale, il vescovo di Concordia mons. Agostino Premoli diede disposizioni affinché fosse riparato il calice in uso.

Il piccolo edificio di culto, almeno dalla metà del Seicento, era strettamente legato per questioni amministrative ad una scuola o confraternita dedicata a Santa Caterina (con proprio altare in duomo sin dal 1371). Gli incaricati vigilavano sulle spese dell'attività

29.

29. Gio. Antonio Pordenone, *Madonna col bambino e devoti*, 1525. Pinzano al Tagliamento, parrocchiale.

religiosa, legata all'obbligo di celebrare alcune periodiche funzioni: rogazioni, festa di Santa Caterina e del santo titolare, Gregorio Magno.

L' oratorio veniva officiato da specifici cappellani: lo attesta ad esempio la liquidazione effettuata dal cameraro conte Sebastiano Ferro nel 1768 al cappellano di San Gregorio, Angelo Comini, «per le messe che occorrono».

Nel settembre del 1783, in occasione della visita pastorale nella diocesi, il vescovo di Concordia Giuseppe-Maria Bressa, emanò un decreto riguardante in particolare l'altare ed i paramenti sacri:

«Visitato il pubblico oratorio sotto il titolo di S. Gregorio di ragione della magnifica comunità di Pordenone posto tra li confini della chiesa parrocchiale di S. Marco di detto luogo, ordiniamo e decretiamo

I - che l'armaro formato nell'altare resti perpetuamente chiuso, altrimenti dichiariamo l'altare stesso sospeso

II - che li paramenti tutti indicati nell'atto della Sacra Visita sieno accomodati.

Ed il presente decreto dovrà rimanere sempre esposto nella pubblica sacrestia in luogo che possa essere da tutti comodamente letto per la sua pronta ed inviolabile esecuzione».

Attualmente la costruzione si presenta di forma rettangolare, con parete absidale rivolta a sud-est. Quasi alla metà, l'aula é divisa in due parti da un arcone, separando la parte destinata al popolo da quella, leggermente rialzata e con soffitto a botte abbassato, riservata all'altare e agli officianti. Non presenta particolari architettonici di rilievo ad eccezione di una

30.

30. *Altare della Madonna delle Grazie* (incisione), inizi sec. XX.

serie di lesene che scandiscono le pareti e di una cornice che, sotto il soffitto, percorre tutt'attorno l'interno dell'edificio. Tra il 1955 ed il 1957 abbastanza radicali furono i lavori di risistemazione del pavimento, degli intonaci e del tetto.

Durante i lavori di sistemazione del tetto e di posa di un marciapiede perimetrale, completati nell'agosto del 1978, a seguito della rimozione e successivo rifacimento degli intonaci esterni, apparve il segno di un portale d'ingresso, tamponato in cotto, sulla parete di destra. All'esterno sono tuttora visibili alcune screpolature che segnano l'andamento della porta primitiva. Si ha ragione di ritenere che l'edificio in origine fosse di diverse e più ridotte dimensioni, essendo costituito solo dalla parte individuabile ora tra l'attuale ingresso e l'accennato arcone.

L'oratorio non ospita opere di pregio, se si eccettua il *dossale* di fattura seicentesca, di interesse per la storia del patrimonio ligneo. Nelle nicchie laterali del manufatto sono inserite due piccole statue raffiguranti, a sinistra, *Stella Maris* e, a destra, *Ancora della salvezza,* simbologie mariane di devozione, legate all'attività marinaresca. L'altare, eccettuate le due sculture di evidente rifacimento tardo-ottocentesco, potrebbe essere quello che apparteneva alla confraternita dei marinai di Pordenone, in origine collocato nella cappella di San Nicolò del duomo San Marco, sostituito nel 1753 con uno nuovo realizzato da Giovanni Battista Bettini.

Sino ad una ventina d'anni fa presso il piccolo oratorio era custodito un dipinto raffigurante *Adorazione dei Pastori*. L'opera, posta su di una parete dell'abside

INVITO SACRO

PER L'ORATORIO DI MARIA VERGINE DELLE GRAZIE DI PORDENONE

31.

31. *Invito sacro*, fine sec. XIX.

32.

della piccola chiesa, si presentava in condizioni precarie di conservazione, dimostrando varie problematiche causate dal tempo. Era stata già restaurata secondo metodologie tradizionali, subendo negli anni Cinquanta del Novecento un intervento di ridipintura e di rifacimento che avevano coperto in parte la cromia originaria. Il dipinto risultava pertanto alterato anche nelle forme e con colori spenti. Fu messo in luce, mediante un intervento conservativo, l'originale tessuto pittorico, purtroppo in alcune zone abraso sino alla tela a causa di vecchie, drastiche puliture. Lo sfondo del racconto evangelico è costituito da

32. *Ex voto di Cossetti Turini*, 1842.

33.

elementi architettonici classici, con colonne rialzate su un alto basamento o plinto. Un arco è posto al centro della scena, verso un paesaggio che si apre ai monti. L'opera, di sapore bassanesco, è da ascrivere a Francesco Zanella, un artista padovano di buon pregio attivo nei decenni a cavallo del 1700.

Un'altra piccola pala ha ornato per decenni la chiesa, posta pure nella parte absidale. Agli inizi degli anni Ottanta del Novecento il dipinto fu restaurato solo a livello conservativo. Ora si conserva nella chiesa parrocchiale, assieme alla precedente.

La figura che domina la parte centrale dell'opera

33. *Ex voto per scampato pericolo nel rovesciamento della carrozza*, 1831.

34.

è particolarmente interessante, sia per la cura descrittiva delle vesti, soprattutto del manto, sia per la felice positura benedicente. Si tratta del titolare, San Gregorio Magno assiso in cattedra e raffigurato con i tradizionali attributi: tiara, libro e chiavi, simboli del pontificato che resse dal 590 al 604. Il personaggio di destra, indicato spesso come San Gaetano, in realtà propone il santo spagnolo Ignazio di Loyola (1491-1556), fondatore della Compagnia di Gesù. Il diacono a sinistra è invece Lorenzo, martirizzato a Roma nel terzo secolo dopo Cristo. L'opera, che risale alla metà del XVII secolo ed è intonata a gusto manierista, va ascritta al pittore di Serravalle Francesco Matteazzi, la cui firma con la data 1651 è parzialmente visibile nel

34. *Ex voto per il bambino caduto nell'acqua*, sec. XIX.

margine inferiore destro, e – sempre che non sia stata preceduta da altra – soddisfa alla delibera comunale, del 1602 per «una palla per l'altare» di San Gregorio, come per tutto ci segnala Paolo Goi. L' ingiunzione del vescovo Paolo Vallaresso nel 1721 di "riformare" *decentius* la "palla" d'altare deve riferirsi alla struttura lignea comunemente così appellata, non già alla parte pittorica nella sostanza pervenuta integra.

Angelo Crosato

35. *Cartolina postale con l'immagine di Madonna delle Grazie, il duomo e officine di Pordenone.*

La vera immagine

A sancire la concordia fra loro dopo lungo litigio, Virginio Michelin di professione orefice e il fratello Ippolito, il 20 aprile 1563 deliberavano che «sia depinto il capitello della Colombara cioè chel si fazzi una imagine della gloriosa Vergine Maria qual tenghi in braccio il Salvator nostro et gloria della Divina Maestà».

La risoluzione venne attuata, poi che le *Aggiunte* alle *Cronache* di Sebastiano Mantica annotano al 1624 l'apparizione della Vergine lungo la via che da Pordenone porta al borgo di San Gregorio precisando che la Madonna «era dipinta su un capitello della braida delli Rorari (ora del conte Ferro)... vicin la strada che va a barche e a San Gregorio».

Si tengano presenti le date. Nel 1603 si consacra il santuario della Madonna di Cordovado a seguito di una apparizione della Vergine avvenuta verso il 1592 presso un capitello ove era effigiata assieme ai Ss. Rocco e Sebastiano; nel 1615 è riconsacrato il santuario di Madonna del Monte ad Aviano a seguito di consistenti interventi alle parti murarie; nel 1642 si ristruttura quello di Madonna di Strada a Fanna con il titolo della Madonna di Loreto e alla metà del secolo (1655) si registra altra comparsa miracolosa a Rosa di San Vito al Tagliamento.

Un insieme di circostanze (sacre epifanie e imprese edilizie) che vengono a cadere nel periodo giusto della Controriforma e che i vescovi concordiesi Matteo Sanudo I (1585-1615), Matteo Sanudo II (1616-1641)

36.

36. *Ex voto di Masutti Italia*, inizi sec. XX.

e Benedetto Cappello (1642-1667) utilizzano o promuovono con sapiente regia al fine di incrementare il culto mariano (per la difesa delle immagini non risulta), con ciò anche disegnando – a somiglianza che altrove – una sorta di spirituale "cortina di ferro" contro la penetrazione delle idee protestanti.

In questa strategia si fa di nuovo affidamento a simulacri e luoghi di culto già esistenti e dunque di per sé dotati di un' aura sacra.

Nel caso della pordenonese Madonna delle Grazie, l'effigie ripetutamente ritoccata da Tiburzio Donadon dal 1921, deriva – siccome altre volte riferito – dall'affresco di Giovanni Antonio Pordenone in quel di Pinzano (1525). Come a dire che i due fratelli Michelin, a garanzia dei ricomposti dissidi, vollero far riferimento a un soggetto collaudato oltre che di pregio artistico.

A seguito di celestiale manifestazione (la Madonna «si dimostrò»), immagine e poi santuario assunsero il nome di "Madonna delle Grazie", con palmare riferimento alla richiesta e alla dispensa di favori ossia miracoli. Che trovano conferma nel dono da parte della Comunità di Pordenone di una *lampada d'argento* per la preservazione della peste (1621), nell'accorrere in massa di fedeli dalle ville contermini – puntualmente registrato dal diarista Giovan Battista Pomo tra 1728 e 1791 – per la protezione da prolungate piogge, siccità ed epidemie del bestiame (ma le richieste talora van buche e la gente un po' si indispettisce con il cielo), nell'esistenza di *ex voto* di varia tipologia. Nonostante ciò, non si ha la sensazione del ricorso a un luogo per così dire

37.

magico. Il pellegrinaggio si dirige in contemporaneo alle altre chiese cittadine in specie a quella "del Cristo" ove si conserva un Crocifisso ritenuto ancor più "miracoloso"; i prodigi sono in sostanza rari e mai ufficialmente riconosciuti. Se si hanno

36. *Santino devozionale*, inizi sec. XX.

insomma attestati di miracoli, non c'è il miracolismo, nè il tentativo moderno di riproporre il modello lourdiano ha avuto vero successo. Pur tuttavia il Santuario delle Grazie è caro alla popolazione che numerosa accorre specie in occasione della festività dell' 8 settembre (Natività di Maria), dichiarata patronale.

"La vera immagine di": tale la dicitura che accompagna numerose, quasi infinite, repliche di una sacra effigie divulgate dal luogo della celeste manifestazione, a garanzia dell'efficace ricorso da parte del fedele. Ciò – è interessante osservare – non avviene per Madonna delle Grazie di Pordenone e quando avviene in due/tre esemplari dagli inizi del secolo scorso, l' epigrafe curiosamente si trova a sanzionare una immagine che in assoluto è la più distante dall' originale. Se si esamina l'iconografia degli *ex voto* (dei pochi superstiti specie dopo l'alluvione del 1966, i più antichi dei quali sono ottocenteschi), gli avvisi sacri, le locandine e le immaginette, si constata che il modello – diversamente da quello piuttosto stabilizzato di Madonna di Rosa di San Vito al Tagliamento – è pochissimo o per nulla rispettato a prescindere da qualche moderno "santino". La Vergine talora porge il Bambino a chi si trova nel pericolo, talaltra interviene da sola, ostenta il divin pargolo ritratto in uno stereotipo gesto di soccorso o lo spedisce dietro Sant' Antonio di Padova serbando in prolessi la croce per sè, assume le sembianze della Madonna delle Grazie di Udine o di quella di Castelmonte. Un *Invito sacro* e due incisioni raffiguranti l'altare, uscite dalla Stamperia Gatti di Pordenone tra fine Ottocento-primo Novecento,

38.

stupiscono per l'assenza di riferimento all'originaria icona, diversa negli stessi fogli, il primo dei quali ripropone la ben nota *Mater boni Consilii*, mentre il secondo e il terzo, relati alla situazione dell'altare con alzata lignea a due corpi, si limitano a presentare – per di più con varianti – il solo busto della Vergine privilegiando la parte meglio conservata dell'affresco. Medesime incertezze e versioni dovevano riflettersi negli *stendardi* sottoposti a rammendi nel 1844 da parte della sarta Caterina Brusadin. Ove si aggiunga l'assenza nel prodotto devozionale della tradizionale dicitura assicurante – come detto – la fedeltà al prototipo, si conclude per una sostanziale indifferenza all'immagine santuariale, scarsamente inoltre fatta

38. *Ex voto del soldato B.A.*, 1916.

oggetto di commercio e di divulgazione per quanto raccomandata («Il Popolo» di Pordenone, febbraio 1944) e rappresentata nei cosiddetti affreschi popolari nell'unico caso di Porcia di inizio '900.

Si pone a questo punto il nocciolo del problema, vale a dire il profondo significato del titolo "Madonna delle Grazie" quale adombrato dalla particolare vicenda. Svincolati da troppo stretti e interessati ricorsi per materiali patrocini (grazie) alla specifica icona, ci si orienta qui verso una sostanza di dottrina, che fa capo alla *salutatio angelica* «Ave Maria piena di grazia, il Signore è con te». La "Grazia" è quella divina per cui Maria, ripiena dello Spirito Santo, è madre di Cristo salvatore. *Mater divinae gratiae*, di Colui che è la "Grazia di tutte le grazie"; grazie (guarigioni, salvamenti, eccetera) che, a somiglianza del proprio Figlio (*Atti* 10, 38), Ella dispensa come segno della più profonda guarigione/conversione/fede interiore.

Analogo orientamento per avanti si esprime a Madonna delle Grazie a Prodolone la cui primigenia figurazione a fresco di Andrea Bellunello della *Mater misericordiae* legata alla protezione dalla peste è soppiantata dalla celebrazione della Vergine ad opera di Giovanni Martini (altare ligneo) e di Pomponio Amalteo (affreschi) e nello splendido tempio di Cordovado, i quali proclamano l'alta dimensione del titolo mariano assicurando inoltre la sua continuità che invece significativamente vien meno nelle restanti antiche fondazioni di Casarsa, Valvasone, Andreis e nelle recenti di Pielungo e San Francesco, di troppo legate a contingenze.

A contestualizzare la sacra effigie nel nuovo tempio si pone la decorazione plastico-pittorica con angeli adoranti e musicanti; dispiego di *invocazioni* (riservate anche al Sacro Cuore nell'altare suo proprio ora sottrattogli dall'organo) e versetti biblici di senso figurale; busti di Gioacchino ed Anna entro quadrilobi mistilinei e della Donna dell'Apocalisse; simbologie di senso cristologico-mariano, cosmiche, animali e materiali, in una profluvie di fiori di altrettanta valenza simbolica.

L'ultimo segmento dell'iconografia è determinato dall'incoronazione dell'icona (8 settembre 1924) con un diadema eseguito dall'orefice Giuseppe Bonanni di Udine su disegno di Domenico Rupolo. Una circostanza che sancisce non già il termine (coronamento) dell'impresa edilizia, ma che trova motivazione nella lettura accomodatizia della Bibbia (il "*Coronaberis*" del *Cantico dei Cantici* nella Versione dei Settanta 4, 8, appropriatamente adottato nella testata del *Supplemento* del settimanale diocesano «Il Popolo» edito per la circostanza), nella patristica, nella mistica, nell'iconografia dei secoli cristiani, nel Magistero della Chiesa. E che più in là ancora – pur senza saperlo – attinge al patrimonio culturale delle antiche culture per cui l'alone luminoso e la corona fulgente sulla testa della statua sono espressione della sovranità e della potenza divine, partecipate poi al re con apposito rituale, secondo una concezione energetica del cosmo per cui ciò che più brilla è più potente.

Madre della divina Grazia e Regina, la Vergine può dunque estendere con efficacia la sua protezione sulla città (si osservi il fondale di due moderne immaginette

con il duomo e gli edifici industriali) che tempio e icona erige a "palladio". A concludere: limitato ricorso al miracolo, certa distanza dal simulacro come taumaturgo in sé e al medesimo continua affezione al santuario favoriscono l'approdo all'autentico significato dell'appellativo "Maria madre della Grazia Divina", all'ultimo incoronata e venerata Regina.

Paolo Goi

39.

39. *Ex voto per scampato pericolo da incidente automobilistico*, 1940 ca.

Bibliografia essenziale

P. MANTICA, *Cronaca di Pordenone dal 1432 al 1544, con aggiunte posteriori*, Udine 1881; V. CANDIANI, *Pordenone, Ricordi cronistorici dall'origine del Friuli a tutto il 1900*, Pordenone 1902; V. CANDIANI, *Catalogo degli oggetti d'arte comunali e altri non comunali in Pordenone*, Pordenone 1913; C. ALBASINI, *Inaugurazione di due nuovi altari e di due lapidi ai caduti per la patria nel Santuario delle Grazie*, Pordenone 1923; E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, a cura di G. VALE, Udine 1924² (= Brescia 1977); A. BRUSADIN, *Pordenone medioevale e moderna* («Le cento città d'Italia»), Milano 1928; *La B. Vergine delle Grazie*, «Il Popolo» di Pordenone, 10 settembre 1933, 3; V. MUZZATTI, *Il Santuario della Beata Vergine delle Grazie in Pordenone*, Pordenone 1940; P. GASPARDO, *Gli "ex voto" della primitiva chiesetta delle Grazie"*, «Il Popolo» di Pordenone, 16 settembre 1934, 3; A. BENEDETTI, *Brevi notizie sui Pordenonesi illustri*, «Il Noncello», 1952; L. GIACOMUZZI, *I santuari mariani nella diocesi*, «Il Popolo» di Pordenone, 21 settembre 1952, 2; P. GASPARDO, *Restaurano la loro chiesetta le famiglie di borgo S. Gregorio*, ivi, 2 ottobre 1955, 6; A. BENEDETTI, *Breve storia di Pordenone*, Pordenone 1956; P. GASPARDO, *San Gregorio oltre Noncello restaurato dalle famiglie della borgata*, «Il Popolo» di Pordenone, 10 marzo 1957, 6; A. GIACINTO, *Concordia terra di Maria. Brevi note sul Culto Mariano nella Diocesi di Concordia*,

Pordenone 1958; A. BENEDETTI, *Storia di Pordenone*, a cura di D. ANTONINI, Pordenone 1964; *Il centenario della Società operaia di Pordenone*, Pordenone 1966; E. BUSETTO, *La Bossina*, Pordenone 1970; G. PRADELLA, *Pordenone e i suoi borghi*, «La Loggia» II, 1 (1971), 32-64; M. LUCCHETTA, *Gli "ex-voto" del Friuli occidentale*, Udine 1972; P. GASPARDO, *Ditta Umberto Gaspardo*, Pordenone 1972; G. MUCCIN, *L'incoronazione della «Madonna delle Grazie» nel ricordo dell'antico cappellano di S. Marco*, «Il Popolo» di Pordenone, 8 settembre 1974, 3; P. GASPARDO, *Incoronata dal cardinale La Fontaine l'immagine della Madonna delle Grazie*, ivi, 7; P. GOI, *Contributo alla storia dell'oreficeria nel territorio di Pordenone*, in G. MARIACHER, *Oreficeria sacra del Friuli occidentale sec XI-XIX*, Catalogo della mostra, Pordenone 1975, 81-104; A. GIACINTO, *Le parrocchie della diocesi di Concordia-Pordenone. Brevi note di storia e d'arte*, Pordenone 1977; P. GOI, *Affreschi popolari della Provincia di Pordenone, Brugnera (7), Prata (33), Porcia (31)*, «Il Friuli occidentale», febbraio 1978, Supplemento; G. MARCHETTI, *Il Friuli-Uomini e Tempi*, 3 voll., Udine 1979[3]; G. CHIARADIA, *Pordenone. Schede per la lettura della città*, Pordenone 1980; *Società e cultura nel Cinquecento nel Friuli Occidentale*. Studi, a cura di A. DEL COL, Pordenone 1984; B. COLLOREDO TOPPANI, P. CASADIO, *Pordenone. Oratorio di S. Gregorio*, in *La conservazione dei Beni Storico Artistici dopo il terremoto del Friuli (1982-1985)*, Relazioni della S.B.A.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia 5, 1986, 139-140; F. MAGANI, *Un quadro inedito di Francesco Zanella a S. Sofia e alcuni appunti*, «Bollet-

tino del Museo Civico di Padova» LXXVI (1987), 155; V. TINTI, *Compendio storico della città di Pordenone con un sunto degli uomini che si distinsero*, (Venezia 1837), a cura di G.C. TESTA, Pordenone 1987; *Il tesoro del duomo di Pordenone*, Catalogo della mostra, a cura di G. GANZER, con un contributo di P. Goi e una nota di M.G.B. Altan, Pordenone 1987; E. FILIPPETTO, *Concordia-Pordenone terra di Maria*, Pordenone 1987; G.B. POMO, *Comentari Urbani (1738-1791)* a cura di P. GOI, Pordenone 1990; R. ZOFF, *E qui mi costruirete una chiesa. Leggende e santuari mariani nel Friuli-Venezia Giulia*, Gorizia 1991; *Eugenio Polesello*, a cura di G. GANZER, Catalogo della mostra, Pordenone 1991; *Pordenone una città*, a cura di P. GOI, Pordenone 1991; *Verso la casa di Dio camminavamo in festa, Parrocchia delle Grazie 1966*, Pordenone 1991; *Religiosità popolare nel Friuli occidentale. Materiali per un museo*, Catalogo della mostra (Lestans), a cura di P. GOI, Pordenone 1992; *San Marco di Pordenone*, a cura di P. GOI, 2 voll. + tav., Pordenone 1993; F. BONI DE NOBILI, *Le strade di Pordenone*, Vittorio Veneto 2006; *Pordenone, com'era com'è*, a cura di G. ARGENTIN, Gorizia 1997; *1899-1999. I cent'anni del santuario della Madonna delle Grazie a Pordenone*, Pordenone 1999; R. PORTIERI, *Domenico Rupolo architetto*, Pordenone 2001; *Madonna di Cordovado*, a cura di P. GOI, Cordovado 2002; *Domus Comunis Portus Naonis*, a cura di A. CROSATO, Pordenone 2003; F. CRIPPA, I. MATTOZZI, *Archeologia industriale a Pordenone. Acque e fabbriche dal XV al XX secolo*, Udine 2003; J. ROLLAND, G. CHIARADIA, *Pordenone e la sua provin-*

cia, Treviso 2003; *Pordenone città portuale*, a cura di G. Ferretti, Pordenone 2004; R. Castenetto, *Fiera con un socio in più, la Madonna di settembre*, «Eventi» 2, 2004, 11-13; A. Crosato, *San Gregorio di Pordenone. L'oratorio del borgo delle barche*, Pordenone 2004; *I palazzi della Provincia. La nuova sede*, a cura di P. Goi, Pordenone 2004; A. Crosato, *Il santuario delle Grazie di Pordenone. Il restauro delle decorazioni di Tiburzio Donadon, Pordenone*, Pordenone 2005; *L'Officina degli Angeli: Tiburzio Donadon pittore e restauratore (1881-1961)*, Catalogo della mostra, a cura di P. Goi, Pordenone 2005; R. Castenetto, P. Goi, L. Menegoz, *La chiesa di Santa Maria del Monte a Marsure d'Aviano*, Udine 2006; P. Goi, *I momenti dell'arte sacra*, in *Fanna. La sua terra, la sua gente*, a cura di Id., Fanna 2007, 393-460: 393-397.

40. Tiburzio Donadon, *La Vergine dell'Apocalisse* (particolare degli affreschi della volta del coro), 1920 ca.

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

FONDAZIONE CRUP

con la collaborazione del
Museo Diocesano di Arte Sacra di Pordenone

Monumenti storici del Friuli
Collana diretta da Giuseppe Bergamini

35. La Madonna delle Grazie e l'oratorio di San Gregorio di Pordenone

Testi
Angelo Crosato, Paolo Goi

Referenze fotografiche
Riccardo Viola, Mortegliano

In copertina: Veduta del Santuario.
Ultima di copertina: Tiburzio Donadon, Angelo, ca. 1920.

Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Via Manin 18, 33100 Udine
Tel./Fax 0432 289848
deputazione.friuli@libero.it
www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nell'aprile 2009
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)

AB HOSTE PROTEGE